

SALUTE: OK SENATO A MOZIONI 'O.N.DA', MENO PARTI CESAREI IN ITALIA

(ASCA) - Roma, 10 giugno - Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo e riportare i parti cesarei in Italia nella media europea: sono questi i punti cardine contenuti delle due mozioni - presentate lo scorso aprile all'OMS dall'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna - discusse e approvate all'unanimità' ieri in tarda serata dal Senato della Repubblica. Un segnale anche politico importante due giorni dopo le elezioni europee. Le due mozioni sono state presentate dalle senatrici Laura Bianconi (Membro della Commissione Sanità e vice presidente dei senatori del Pdl) e Rossana Boldi (Presidente della Commissione Politiche dell'Unione Europea, Lega Nord) ma erano 10 le parlamentari italiane di tutti gli schieramenti presenti al 1* Incontro Internazionale sulla salute riproduttiva, promosso a Ginevra proprio dall'Osservatorio O.N.Da in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità nella sede di Ginevra.

"Queste mozioni - spiega Francesca Merzagora - rappresentano la prima concreta risposta all'appello, proprio dell'OMS, per un maggiore impegno a favore della salute materno infantile e in particolare della salute riproduttiva.

Migliorare la salute materna e' infatti il quinto degli otto "Millenium Development Goals' (MDG), e l'obiettivo e' di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti entro il 2015. Il quarto MDG e' di ridurre il tasso de mortalità infantile di due terzi. L'approvazione di questi propositi anche in Italia ci consente un importante passo avanti in Europa. L'eccesso di parti cesarei e di medicalizzazione e la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo sembrano argomenti diversi, ma, in realtà, hanno un denominatore comune: la salute della donna, in Italia e nel mondo, e del suo bambino".

"L'Italia - ha sottolineato il dr. Mario Merialdi, Dipartimento di Salute Riproduttiva dell'OMS - e' stata fra le prime nazioni a rispondere al nostro appello con un'iniziativa concreta che coinvolge non solo tecnici ed esperti, ma anche Parlamentari e quindi il mondo politico.

Grazie all'impegno di O.N.Da, siamo inoltre riusciti a coinvolgere Parlamentari del Governo e dell'opposizione, garantendo una necessaria continuità di azione in merito a questa tematica trasversale. L'unanimità' di questo voto al Senato italiano lo dimostra. Quest'anno - continua Merialdi - tocca proprio all'Italia ospitare il G8. E con in mano questo importante dato, avremo la forza per promuovere la salute materno infantile tra gli obiettivi chiave di questo incontro al vertice e richiedere impegni vincolanti da parte dei Governi".

res-mpd/cam/alf

16:15, Venerdì 16 Luglio 2010

SICILIA: ONDA, ESEMPLARE SU RIDUZIONE PARTI CESAREI

(AGI) – Palermo, 16 lug. "Finalmente una legge per arginare l'eccessivo ricorso al cesareo. In particolare in una Regione come la Sicilia dove questa pratica supera il 50%. Questa iniziativa va nella direzione giusta, ovvero quella richiesta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità oltre che dalle linee guida del Ministero. Una battaglia che Onda sta conducendo da anni – proprio in collaborazione con l'Oms e il suo dipartimento di salute materno infantile – non solo al Sud, dove il numero dei cesarei spesso supera abbondantemente il 50% con punte dell'80 in strutture private, ma anche in Regioni più 'virtuose' come la Lombardia. Già nel 2011 sono in programma tre tavole rotonde in collaborazione con l'O.M.S sul taglio cesareo in Lazio, Calabria e – guarda caso – proprio in Sicilia. In quell'occasione avremo modo di verificare come è andata questa esperienza". Lo afferma la presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda), Francesca Merzagora, a commento dell'iniziativa dell'assessore alla Salute della Regione siciliana, Massimo Russo. "Quando i numeri sono quelli italiani – aggiunge il professore Walter Ricciardi, membro del comitato scientifico di Onda e direttore dell'Istituto di Igiene dell'università Cattolica di Roma – è il segnale di una patologia del sistema. Il parto cesareo nel nostro Paese – continua Ricciardi – presenta diverse disequità regionali. Ma il motivo generale del suo elevato ricorso, in particolare al Sud, è da ricercarsi nell'organizzazione (o disorganizzazione) delle strutture, che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo anche in assenza di reale necessità".

AKS0039 1 SAN 0 RSD

SANITÀ: ONDA, SU RIDUZIONE PARTI CESAREI SICILIA ESEMPIO DA SEGUIRE

Roma, 16 lug. (Adnkronos Salute) - "Finalmente una legge per arginare l'eccessivo ricorso al cesareo. In particolare in una Regione come la Sicilia dove questa pratica supera il 50%". Così Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna (Onda), plaude in una nota al decreto dell'assessore alla Salute della Regione Sicilia, Massimo Russo, che uniforma le tariffe dei rimborsi per il parto per arginare l'eccessivo ricorso al cesareo.

Un'iniziativa, secondo Merzagora, che "va nella direzione giusta" e che persegue "una battaglia che Onda sta conducendo da anni in collaborazione con l'Oms e il suo dipartimento di salute materno infantile non solo al Sud, dove il numero dei cesarei spesso supera abbondantemente il 50% con punte dell'80% in strutture private, ma anche in Regioni più 'virtuose' come la Lombardia".

"I numeri italiani - spiega Walter Ricciardi, membro del comitato scientifico di Onda e direttore dell'Istituto di igiene dell'università Cattolica di Roma - sono il segnale di una patologia del sistema. Il parto cesareo nel nostro Paese presenta diverse disequità regionali. Ma il motivo generale del suo elevato ricorso, in particolare al Sud, è da ricercarsi nell'organizzazione o disorganizzazione delle strutture, che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo anche in assenza di reale necessità. Molti cesarei – prosegue Ricciardi – sono determinati anche e soprattutto da una eccessiva cautela da parte del medico, specialmente nei casi in cui la struttura sanitaria non è adeguata. Non tutti gli ospedali, infatti, possono fornire un elevato livello di sicurezza. Dato che la maggior parte delle strutture non tutela il medico in caso di complicazioni – prosegue il medico – questo preferisce evitare problemi legali ricorrendo direttamente al cesareo. E la donna opta per il cesareo per gli stessi motivi. La situazione, però, porta a delle conseguenze sia in termini di salute (dolore post-operatorio, ricorso al cesareo anche per i parti successivi) sia economici (degenza più lunga). Ci vorrà tempo per modificare questo malcostume. Uno dei modi è metterlo nero su bianco, ma sono anche donne e medici che devono impegnarsi di più", conclude con una raccomandazione. (Red-Ile/Adnkronos Salute)

Data: 2010-3-31 Autore: I42 KXP Categoria: CRONACA

SANITA': IN LOMBARDIA **CESAREI** AL 30%, MA SOGLIA OMS E' 15%

20100331 05431

ZCZC0442/SXR

R CRO S42 QBXH

SANITA': IN LOMBARDIA **CESAREI** AL 30%, MA SOGLIA OMS E' 15%
NELLA REGIONE PICCO MASSIMO A PAVIA (54,5%) E VIGEVANO (46,5%)
(ANSA) - MILANO, 31 MAR - Quasi la meta' degli ospedali lombardi ricorre al parto cesareo nell'oltre 30% dei casi, con picchi che in alcuni centri superano il 40%. Eppure, a livello europeo l'Oms consiglia di non superare la soglia del 15%. Lo riporta l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) che, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanita', ha voluto fotografare la situazione lombarda e confrontarla con il resto d'Italia e d'Europa per migliorarla.

In particolare in Lombardia i **cesarei** rappresentano il 35% dei parti nelle strutture sanitarie che eseguono meno di 500 parti all'anno, mentre sono piu' del 28% in quelle che superano i 1.500 parti annuali. Tra le citta', Brescia detiene il record con il 38% dei casi, seguita da Mantova (34,41%) e Milano (31%). Pavia, Lodi, Lecco e Cremona sono intorno al 30%, mentre le piu' 'virtuose' sono Bergamo, Varese, Sondrio e Como (intorno al 25%). Il record di **cesarei** va invece all'Istituto Clinico Citta' di Pavia (54,5%), seguito dall'Ospedale Beato Matteo di Vigevano e dall'Istituto Clinico Citta' di Brescia (entrambi al 46,5%). Gli ospedali migliori, secondo l'Onda, sono invece l'Ospedale Sacra Famiglia di Erba (10,6%) e il Vittorio Emanuele di Carate Brianza (11,5%).

'La raccomandazione dell'Oms - spiega Walter Ricciardi, direttore Istituto di igiene all'Universita' Cattolica di Roma - e' rispettata da alcuni Paesi come Olanda (15%) e Francia (20%). Nel nostro Paese invece ci sono disequita' regionali: l'elevato ricorso al sud e' da ricercarsi nell'organizzazione delle strutture, mentre al nord la donna ricorre al cesareo perche' e' piu' comodo, semplice e indolore. E perche' nessuno le propone un'alternativa'.(ANSA).

I42-KXP

31-MAR-10 13:53 NNNN

Salute: ginecologi, mozione a Oms per diminuire parti cesarei in Italia

Roma, 6 feb. (Adnkronos/Adnkronos Salute) - Arginare il fenomeno dell'eccessivo ricorso al parto cesareo in Italia: è questo l'obiettivo della mozione promossa dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) e la Società italiana medici manager (Simm), approvata oggi alla sede dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) di Ginevra. "La proposta prevede di superare la soglia del 15%, definita nel 1985, rimisurando il tasso ottimale. Insomma, alzare la soglia per cercare, di fatto, di ridurre il numero dei cesarei". Parola di Francesca Merzagora, presidente di Onda, intervenuta oggi al secondo incontro istituzionale sulla salute riproduttiva in corso a Ginevra.

L'evento è promosso dall'Onda con il supporto e la collaborazione del dipartimento di salute riproduttiva e ricerca (Rhr) dell'Oms e la partnership internazionale per la salute materna, neonatale e infantile (Pmnh).

"In Italia - spiega all'ADNKRONOS SALUTE la Merzagora - il limite posto dal ministero della Salute è già del 20%, in considerazione della età più elevata delle nostre partorienti. Un livello che resta comunque enormemente inferiore ai numeri reali, che viaggiano in media intorno al 40%, ma che raggiungono punte del 70% in Campania e in altre zone d'Italia. Questa nuova mozione - spiega - invita il Governo italiano anche a promuovere l'appropriatezza del parto cesareo attraverso l'utilizzo di strumenti informativi adeguati, ad introdurre e sviluppare strumenti per individuare le cause dell'elevato ricorso al taglio cesareo, a distribuire materiale informativo alle partorienti sui corsi pre-parto, sui vantaggi e svantaggi del parto cesareo e sulle implicazioni per le gravidanze future".

E ancora. "Con questa mozione - aggiunge la Merzagora - si chiede di diffondere materiali informativi nei consultori e negli ambulatori pubblici e privati. Ma soprattutto di assegnare maggiori risorse alle Regioni e agli ospedali per garantire l'epidurale gratuita e accessibile alle donne. Un diritto in più per partorire con meno dolore. In questo contesto - conclude Francesca Merzagora - la mozione chiede esplicitamente di promuovere iniziative legislative per limitare il fenomeno del condizionamento dei medici, dovuto ai rischi penali legati allo svolgimento del proprio lavoro, nella scelta dei trattamenti da intraprendere e quindi a promuovere misure e azioni che garantiscano a tutte le donne uguali opportunità nell'accesso a servizi completi di salute sessuale e riproduttiva per incrementare la loro consapevolezza sui loro diritti e sui servizi disponibili".

A tracciare un quadro preciso sui 'numeri' dei cesarei eseguiti nel nostro Paese è il presidente della Sigo, Giorgio Vittori. "Al di là di una media comunque molto alta - spiega - il tasso di parti cesarei in Italia continua ad avere una grande variabilità interregionale, soprattutto con una forte differenza tra Nord e Sud a sfavore di quest'ultimo. Le Regioni che hanno un'altissima frequenza di taglio cesareo sono la Campania (61,80%), la Sicilia (52,91%), il Molise (52%), la Puglia (50,60%) e la Basilicata (48,19%). Valori significativamente inferiori (tra il 24% e il 28%) si riscontrano a partire dalla Provincia autonoma di Bolzano (24,17%), il Friuli, la Toscana, la Provincia autonoma di Trento e la Lombardia (28,23%). L'allarme - continua Vittori - deve essere puntato soprattutto sul numero di parti cesarei per cui non vi è segnalata alcuna indicazione clinica e per cui non viene segnalato un travaglio precedente, che per i dati del 2005 è pari al 24,9% dei parti cesarei".

L'esperto sottolinea quindi i rischi legati al 'facile ricorso' a questo tipo di intervento. "Il frequente ricorso al parto cesareo - spiega - non comporta necessariamente migliori effetti sulla salute di madri e bambini. Anzi, numerose ricerche hanno dimostrato che il cesareo comporta notevoli rischi: l'aumento significativo della morbilità e della mortalità materna dovuta principalmente ad infezioni, tromboembolismo venoso e complicanze legate all'anestesia, l'aumento di problemi respiratori del feto, un rischio di dover ricorrere a un trattamento antibiotico 5 volte maggiore che dopo il parto vaginale, l'aumento della permanenza dei bambini in terapia intensiva, una più lunga degenza ospedaliera delle mamme (spesso costrette ad un nuovo ricovero nel periodo post-partum)".

Per Vittori, si è dunque arrivati al momento "in cui non basta conoscere le tendenze del parto cesareo nel tempo, ormai ben note, ma è necessario accertare se questa crescita nell'utilizzo di questa procedura chirurgica è appropriata o no e, in caso contrario, limitarla in modo importante".

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma e presidente della Simm, Walter Ricciardi. "Tra le iniziative principali assunte dal Governo italiano - afferma - figurano già la promozione della naturalità del parto fisiologico e la diminuzione dei ricorsi al cesareo fino al 20%".

L'esperto però non ha dubbi: per arginare il fenomeno, la strada è ancora lunga. "Anche se il Servizio sanitario nazionale si è fatto promotore della diffusione nelle proprie strutture delle tecniche di procedure analgesiche durante il travaglio e il parto per via vaginale - spiega - ha lasciato alle Regioni la responsabilità per la sua applicazione. Questo sta creando grandi squilibri cui bisogna mettere fine. Innanzitutto promuovendo l'anestesia epidurale. Ricordiamo, infatti, che il rischio di mortalità materna per cesareo è da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto vaginale", conclude.

AKS0056 1 SAN 0 RSD

SANITA': SENATRICI ONDA, MENO CESAREI E PIU' ATTENZIONE A SALUTE RIPRODUTTIVA =
AL SENATO MOZIONI SU AIUTI INTERNAZIONALI E TUTELA MATERNO-INFANTILE

Roma, 23 gen. (Adnkronos Salute)- Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo e riportare i parti cesarei in Italia nella media europea. Sono questi i contenuti delle due mozioni discusse oggi durante il primo incontro internazionale sulla salute riproduttiva, promosso dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità nella sede di Ginevra e la partnership per la salute materna, neonatale e infantile. Le mozioni verranno presentate a Palazzo Madama dalle senatrici Rossana Boldi, presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea, e Laura Bianconi, membro della Commissione Sanità e vicepresidente dei senatori del Pdl. Due parlamentari che aderiscono ad Onda.

Le mozioni rappresentano la prima concreta risposta all'appello dell'Oms, per un maggiore impegno a favore della salute materno infantile e in particolare della salute riproduttiva. Migliorare la salute materna è infatti il quinto degli otto 'Obiettivi del millennio' (Millenium Development Goals) e ha lo scopo di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti entro il 2015. Il quarto 'obiettivo', invece, è di ridurre il tasso de mortalità infantile di due terzi. "Questo incontro, il primo di una serie di appuntamenti annuali che il nostro Osservatorio promuoverà in collaborazione con l'Oms e la Partnership per la salute materno infantile - ha spiegato la presidente di Onda, Francesca Merzagora - ha permesso per la prima volta di fare il punto sulla salute materno infantile in Italia, sull'eccesso di parti cesarei e di medicalizzazione, e sulla politica estera italiana in merito agli aiuti alla salute riproduttiva".

"Ogni anno - commenta Boldi che presenterà al Senato la mozione sugli aiuti internazionali - circa 530 mila donne e 3 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto. Quasi tutti i decessi si verificano nei Paesi in via di sviluppo e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di morti evitabili". Purtroppo, però, ad oggi poco è stato fatto. "La maggior parte dei Paesi occidentali - continua Boldi - ha mancato la propria promessa di aiuti internazionali. Compresa l'Italia, che ad oggi vanta un notevole ritardo negli stanziamenti a favore dello sviluppo, con percentuali ben inferiori allo 0,33% del Pil promesso". Per la parlamentare aiutare i Paesi poveri è fondamentale anche per

contribuire a una maggiore stabilità mondiale, sotto il profilo sanitario, sociale e politico. "Sta a noi muoverci nella giusta direzione. E questa mozione è il primo passo", conclude la senatrice. (segue)

(Com-Ram/Adnkronos Salute)

23-GEN-09 18:18

AKS0057 1 SAN 0 RSD

SANITA': SENATRICI ONDA, MENO CESAREI E PIU' ATTENZIONE A SALUTE RIPRODUTTIVA (2) =

(Adnkronos Salute) - Anche per quanto riguarda la regolamentazione del taglio cesareo in Italia ci sono passi avanti da fare. "Secondo un'indagine Istat - ricorda Bianconi - l'Italia risulta il primo Paese in Europa per ricorso a questo tipo di intervento. Il fenomeno sembra riguardare in particolare il Sud Italia dove la media di interventi di taglio cesareo è del 45,2% (con picchi di oltre il 60% in Campania) mentre secondo l'Oms non dovrebbe superare il 20%. Per questo ritengo che il Governo dovrebbe impegnarsi maggiormente, con ulteriori strumenti per promuovere la salute materno infantile e in particolare la salute riproduttiva e una maggiore informazione delle donne. Una maggiore informazione che spingerebbe sicuramente le future mamme a ponderare meglio la scelta tra parto naturale e parto cesareo".

Le azioni di informazione-formazione dovrebbero riguardare però anche gli operatori sanitari. I dati Istat mostrano infatti come il ricorso ai parti cesarei sia sensibilmente maggiore nelle cliniche private e nei piccoli ospedali. Strutture che in molti casi non possiedono gli strumenti e la preparazione sufficienti ad affrontare le eventuali complicazioni di un parto naturale. Il risultato è la tendenza crescente, da parte di queste strutture, a ricorrere ai parti cesarei, considerati maggiormente gestibili sotto il profilo sanitario. Per ovviare al problema, la mozione che presenterà a breve Bianconi parla chiaro: "È necessario mettere a punto nuove Linee guida, diffondere strumenti di informazione sui rischi e benefici del taglio cesareo su tutto il territorio nazionale, e soprattutto stanziare fondi alle strutture regionali per favorire l'accesso all'epidurale".

(Com-Ram/Adnkronos Salute)

23-GEN-09 18:18

AKS0014 1 SAN 0 RSD

SANITA': ONDA, RIDURRE PARTI CESAREI IN ITALIA E AIUTI
MATERNITA' IN PAESI POVERI =
APPROVATE AL SENATO LE MOZIONI OMS DI ONDA

Roma, 11 giu. (Adnkronos Salute) - Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo e riportare i parti cesarei in Italia nella media europea. Sono questi i punti cardine contenuti delle due mozioni, discusse e approvate all'unanimità nei giorni scorsi al Senato e presentate lo scorso aprile all'Oms dall'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (Onda).

Le due mozioni sono state presentate dalle senatrici Laura Bianconi, membro della Commissione sanità di Palazzo Madama e vice presidente dei senatori del Pdl, e Rossana Boldi, presidente della Commissione politiche dell'Unione europea, Lega Nord. "Queste mozioni - spiega Francesca Merzagora, presidente dell'Onda - rappresentano la prima concreta risposta all'appello, proprio dell'Oms, per un maggiore impegno a favore della salute materno infantile e in particolare della salute riproduttiva. Migliorare la salute materna è infatti il quinto degli otto 'Millenium Development Goals' (MDG), e l'obiettivo è di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti entro il 2015. Il quarto MDG è di ridurre il tasso di mortalità infantile di due terzi".

L'approvazione di questi propositi anche in Italia "ci consente - prosegue la presidente dell'Onda - un importante passo avanti in Europa. L'eccesso di parti cesarei e di medicalizzazione e la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo sembrano argomenti diversi ma, in realtà, hanno un denominatore comune: la salute della donna, in Italia e nel mondo, e del suo bambino".

(Com-Ram/Adnkronos Salute)

11-GIU-09 10:39

SENATO, APPROVATE MOZIONI ONDA-OMS PER SALUTE MAMME

(AGI) Roma, 10 giugno 2009 – Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo e riportare i parti cesarei in Italia nella media europea: sono questi i punti cardine contenuti delle due mozioni – presentate lo scorso aprile all'OMS dall'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna – discusse e approvate all'unanimità dal Senato della Repubblica.

Un segnale anche politico importante a pochi giorni dalle elezioni europee. Le due mozioni sono state presentate dalle senatrici Laura Bianconi (Membro della Commissione Sanità e vice presidente dei senatori del Pdl) e Rossana Boldi (Presidente della Commissione Politiche dell'Unione Europea, Lega Nord) ma erano 10 le parlamentari italiane di tutti gli schieramenti presenti al 1° Incontro Internazionale sulla salute riproduttiva, promosso a Ginevra proprio dall'Osservatorio O.N.Da in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità nella sede di Ginevra.

“Queste mozioni – spiega Francesca Merzagora – rappresentano la prima concreta risposta all'appello, proprio dell'OMS, per un maggiore impegno a favore della salute materno infantile e in particolare della salute riproduttiva. Migliorare la salute materna e' infatti il quinto degli otto 'Millenium Development Goals' (MDG), e l'obiettivo e' di ridurre il tasso di mortalita' materna di tre quarti entro il 2015. Il quarto MDG e' di ridurre il tasso de mortalita' infantile di due terzi. L'approvazione di questi propositi anche in Italia ci consente un importante passo avanti in Europa. L'eccesso di parti cesarei e di medicalizzazione e la salute riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo sembrano argomenti diversi, ma, in realta', hanno un denominatore comune: la salute della donna, in Italia e nel mondo, e del suo bambino”.

“L'Italia – ha sottolineato il dr. Mario Meriardi, Dipartimento di Salute Riproduttiva dell'OMS – e' stata fra le prime nazioni a rispondere al nostro appello con un'iniziativa concreta che coinvolge non solo tecnici ed esperti, ma anche Parlamentari e quindi il mondo politico. Grazie all'impegno di O.N.Da, siamo inoltre riusciti a coinvolgere Parlamentari del Governo e

dell'opposizione, garantendo una necessaria continuita' di azione in merito a questa tematica trasversale. L'unanimita' di questo voto al Senato italiano lo dimostra. Quest'anno - continua Meriardi - tocca proprio all'Italia ospitare il G8. E con in mano questo importante dato, avremo la forza per promuovere la salute materno infantile tra gli obiettivi chiave di questo incontro al vertice

e richiedere impegni vincolanti da parte dei Governi”. “I Parlamentari italiani – concorda la Drssa. Flavia Bustreo, Direttrice della Partnership per la Salute Materno Infantile – hanno veramente la possibilita' di influenzare gli aiuti nella giusta direzione. Infatti diversi Paesi lavorano gia' su questa linea, ed ora anche l'Italia. Nonostante il lavoro da fare, ci sono dati davvero incoraggianti: l'aiuto

mondiale alla salute materno-infantile e' passato da 2.119 milioni di dollari nel 2003 a 3.482 milioni nel 2006, che rappresenta un 3% dell'importo lordo totale degli aiuti nel 2006, e quindi la tendenza e' positiva”.

Data: 2010-2-6 Autore: CR Categoria: CRONACA

SALUTE:ESPERTI,TROPPI **CESAREI**,REVISIONE LIMITI DA ITALIA-OMS

20100206 03250

ZCZC0392/SXB

R CRO S04 S0B QBXB

SALUTE:ESPERTI,TROPPI **CESAREI**,REVISIONE LIMITI DA ITALIA-OMS
APPROVATA MOZIONE ITALIANA;CON **CESAREI** RISCHIO DOPPIO MORTALITA'

(ANSA) - ROMA, 6 FEB - Avviare una collaborazione tra governo italiano e Organizzazione mondiale della sanita' (Oms) al fine di giungere ad una revisione dei tassi consigliati per il parto cesareo. E' la richiesta contenuta in una mozione promossa dalla Societa' Italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo) in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (O.N.Da) e la Societa' Italiana Medici Manager (Simm), approvata oggi alla sede OMS di Ginevra in occasione di un incontro sul tema della salute riproduttiva.

E' infatti necessario limitare il numero dei **cesarei** oggi eccessivo, tenendo anche conto del fatto, affermano gli esperti, che il rischio di mortalita' materna per cesareo e' da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto vaginale.

Nella mozione si chiede dunque al governo italiano di collaborare con l'Oms al fine di completare entro il 2012 il processo di revisione delle raccomandazioni internazionali sul tasso consigliato di tagli **cesarei**. La proposta prevede comunque di superare la soglia del 15%, definita nel 1985, rimisurando il tasso ottimale in Italia. Il limite posto dal ministero della Salute italiano e' gia' del 20%, in considerazione dell'eta' piu' elevata delle partorienti. Un livello che resta pero' enormemente inferiore ai numeri reali dei **cesarei**, che viaggiano in media intorno al 40%, ma che raggiungono punte del 70% in Campania e in altre zone d'Italia.

'La mozione - spiega la presidente di Onda Francesca Merzagora - chiede di promuovere iniziative legislative per limitare il fenomeno del condizionamento dei medici, dovuto ai rischi penali connessi allo svolgimento del proprio lavoro, nella scelta dei trattamenti e quindi a promuovere misure che garantiscano a tutte le donne uguali opportunita' nell'accesso a servizi di salute sessuale e riproduttiva'. Ma la diminuzione dei ricorsi al cesareo fino al 20% in Italia, sottolinea il direttore dell'Istituto di Igiene dell'Universita' Cattolica di Roma e presidente della Simm Walter Ricciardi, 'e' in realta' una sfida difficilissima: anche se il Servizio Sanitario Nazionale si e' fatto promotore della diffusione delle tecniche analgesiche durante il parto per via vaginale, ha lasciato alle Regioni la responsabilita' per l'applicazione e questo sta creando grandi squilibri'.

Le Regioni che hanno una maggiore frequenza di taglio cesareo, rileva il presidente Sigo Giorgio Vittori, 'sono Campania (61,80%), Sicilia (52,91%), Molise (52%), Puglia (50,60%) e Basilicata (48,19%). L'allarme - avverte - deve essere puntato soprattutto sul numero di **cesarei** per cui non e' segnalata alcuna indicazione clinica, pari a circa il 24,9% dei parti **cesarei**'. E' bene chiarire, conclude dunque Vittori, 'che il cesareo non comporta necessariamente migliori effetti sulla salute di madri e bambini; Anzi, numerose ricerche hanno dimostrato che il cesareo comporta notevoli rischi: aumento

significativo della morbilita' e della mortalita' materna dovuta principalmente ad infezioni, tromboembolismo venoso e complicanze legate all'anestesia, ed aumento di problemi respiratori del feto''.(ANSA).

CR

06-FEB-10 17:27 NNNN



*** 17:40 - IRAN: FASSINO, SIA RISPARMIATA LA VITA DI SAKINEH *** 17:40 - DELL'UTRI: DI PIETRO, ZITTIAM



31-08-10

SALUTE: PARTI CESAREI PATOLOGIA SISTEMA, BOLLINI ROSA IMPEGNO A RIDURLI

(ASCA) - Roma, 31 ago - I parti cesarei, in costante aumento in Italia (nel 2007 hanno raggiunto il 38% delle nascite) portano il nostro Paese ai "vertici" della classifica europea. Gli ospedali del Sud sfiorano il 60%, toccando addirittura il 78% nelle strutture private. Nel dettaglio Campania (60,5%), Sicilia (52,4%), Molise (48,9%) e Puglia (47,7%). Al Nord la situazione migliora a partire da Friuli, Toscana e Lombardia, attestandosi tra il 24 e il 28%. Solo Bolzano (20%) si avvicina ai valori raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanita' (15%) e del Ministero della **Salute** italiano (20%), confermando la tesi che il cesareo deve rappresentare l'eccezione, e non la regola.

"Proprio per sensibilizzare gli ospedali anche a questo tema - spiega Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulla **salute** della donna - abbiamo inserito tra le caratteristiche che devono avere gli ospedali per ottenere i nostri 'Bollini Rosa' l'impegno a ridurre costantemente il numero dei parti cesarei fino ad avvicinarsi alla soglia del 20% prevista dal Ministero della **Salute**".

"I numeri italiani - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Universita' Cattolica di Roma - sono il segnale di una patologia del sistema e, come ha già fatto notare il ministro Fazio, di forme di 'non trasparenza'. Indicano problemi strutturali, organizzativi, economici e di responsabilita' medica, a partire dalle strutture che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo anche in assenza di reale necessita'. Molti cesarei sono determinati da una eccessiva cautela da parte del medico, specialmente nei casi in cui la struttura sanitaria non e' adeguata".

noe/cam/alf



31-08-10

SALUTE: ONDA, I CESAREI SONO PATOLOGIA DEL SISTEMA

(ASCA) - Roma, 31 ago - I parti cesarei, in costante aumento in Italia (nel 2007 hanno raggiunto il 38% delle nascite) portano il nostro Paese ai vertici (in negativo) della classifica europea. E con gli ospedali del Sud che sfiorano il 60%, toccando addirittura il 78% nelle strutture private.

Nel dettaglio Campania (60,5%), Sicilia (52,4%), Molise (48,9%) e Puglia (47,7%). Al Nord la situazione migliora a partire da Friuli, Toscana e Lombardia, attestandosi tra il 24 e il 28%. Solo Bolzano (20%) si avvicina ai valori raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanita' (15%) e del **Ministero** della **Salute** italiano (20%), confermando la tesi che il cesareo deve rappresentare l'eccezione e non la regola: "Proprio per sensibilizzare gli ospedali anche a questo tema - spiega Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulla **salute** della donna - abbiamo inserito tra le caratteristiche che devono avere gli ospedali per ottenere i nostri "Bollini Rosa", l'impegno a ridurre costantemente il numero dei parti cesarei fino ad avvicinarsi alla soglia del 20% prevista dal **Ministero** della **Salute**. Il nostro comitato scientifico, in partnership con il dipartimento di Salute Riproduttiva e Ricerca dell'OMS, ritiene infatti che il ricorso al cesareo sia consigliabile solo in caso di necessita' clinica o in una situazione di emergenza nell'interesse del nascituro e della donna. Anche se oggi e' piu' sicuro che in passato, rappresenta pur sempre un intervento chirurgico con un pericolo di morte materna di 2,84 volte maggiore rispetto a un parto vaginale.

"I numeri italiani - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Universita' Cattolica di Roma - sono il segnale di una patologia del sistema e, come ha gia' fatto notare il ministro Fazio, a forme di 'non trasparenza'.

Certamente indicano problemi strutturali, organizzativi, economici e di responsabilita' medica. A partire dalle strutture che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto

cesareo anche in assenza di reale necessita'. Molti cesarei sono determinati da una eccessiva cautela da parte del medico, specialmente nei casi in cui la struttura sanitaria non e' adeguata. Non tutti gli ospedali, infatti, possono fornire un elevato livello di sicurezza. Dato che la maggior parte delle strutture non tutela il medico in caso di complicazioni, questo preferisce evitare problemi legali ricorrendo direttamente al cesareo. E la donna opta per il cesareo per gli stessi motivi. La situazione, pero', porta a delle conseguenze sia in termini di salute (dolore post-operatorio, ricorso al cesareo anche per i parti successivi) sia economici (degenza piu' lunga). Ci vorra' tempo per modificare questo malcostume, ma qualcuno si e' gia' mosso, come l'Ospedale San Leonardo Castellamare di Stabia - Nuovo Gragnano, che ha ridotto il ricorso ai parti cesarei dal 60 al 19% a dimostrazione che anche al Sud, se si applicano le Linee Guida, il problema si puo' risolvere".

res-mpd/luq/ss

CRO:SANITA'

2010-08-31 14:34

**SANITA': ONDA, IN ITALIA RECORD CESAREI, NEL SUD QUASI IL 60%
OSSERVATORIO, IMPEGNO A RIDURLI IN OSPEDALI CON 'BOLLINO ROSA'**

ROMA

(ANSA) - ROMA, 31 AGO - "I parti cesarei, in costante aumento in Italia, nel 2007 hanno raggiunto il 38% delle nascite, portano il nostro Paese ai vertici (in negativo) della classifica europea. E con gli ospedali del Sud che sfiorano il 60%, toccando addirittura il 78% nelle strutture private". E' quanto afferma Onda, l'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna, secondo la quale la percentuale dei parti cesarei arriva al 60,5% in Campania, al 52,4% in Sicilia, al 48,9% in Molise, e al 47,7% in Puglia. Al Nord invece, aggiunge l'Osservatorio, la situazione migliora a partire da Friuli, Toscana e Lombardia, dove la percentuale si assesta tra il 24 e il 28%, mentre solo Bolzano (20%) si avvicina ai valori raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (15%) e dal ministero della Salute (20%), "confermando la tesi che il cesareo deve rappresentare l'eccezione e non la regola". E proprio "per sensibilizzare gli ospedali anche su questo tema - spiega Francesca Merzagora, presidente Onda - abbiamo inserito tra le caratteristiche che devono avere gli ospedali per ottenere i nostri 'Bollini Rosa' l'impegno a ridurre costantemente il numero dei parti cesarei fino ad avvicinarsi alla soglia del 20%". I numeri italiani, aggiunge Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma, "sono il segnale di una patologia del sistema e, come ha già fatto notare il ministro Fazio, a forme di 'non trasparenza'. Certamente indicano problemi strutturali, organizzativi, economici e di responsabilità medica. A partire dalle strutture che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo anche in assenza di reale necessità".

Y23/ S04 SOB QBKN

In Italia boom cesarei: 38%.Record Sud: 60%, in private anche 78%

Valore raccomandato da Oms è 15%: si avvicina solo Bolzano (20%)

Roma, 31 ago. (Apcom) - E' boom di parti cesarei in Italia, soprattutto al Sud, dove negli ospedali pubblici si sfiora il 60% di parti non naturali, mentre nelle strutture private il dato arriva a toccare persino il 78%. Nel 2007 i parti cesarei in Italia hanno raggiunto il 38% delle nascite, portando il nostro Paese ai vertici, in negativo, della classifica europea. Maglia nera tutto il Sud Italia, con la Campania a quota 60,5%, la Sicilia al 52,4%, il Molise al 48,9% e la Puglia al 47,7%. Al Nord la situazione migliora a partire da Friuli, Toscana e Lombardia, dove i parti cesarei si attestano tra il 24% e il 28%. Solo Bolzano (20%) si avvicina ai valori raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (15%) e del ministero della Salute italiano (20%), confermando la tesi che il cesareo deve rappresentare l'eccezione e non la regola. Proprio per sensibilizzare gli ospedali anche a questo tema l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna ha inserito tra le caratteristiche che devono avere gli ospedali per ottenere i 'Bollini Rosa', l'impegno a ridurre costantemente il numero dei parti cesarei fino ad avvicinarsi alla soglia del 20% prevista dal ministero della Salute. Il comitato scientifico, in partnership con il dipartimento di salute riproduttiva e ricerca dell'Oms, ritiene infatti che il ricorso al cesareo sia consigliabile "solo in caso di necessità clinica o in una situazione di emergenza nell'interesse del nascituro e della donna". Il cesareo infatti, anche se oggi è più sicuro che in passato, rappresenta pur sempre un intervento chirurgico con un pericolo di morte materna di 2,84 volte maggiore rispetto a un parto vaginale. "I numeri italiani - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'istituto di igiene dell'università Cattolica di Roma - sono il segnale di una patologia del sistema di forme di `non trasparenza`. Certamente indicano problemi strutturali, organizzativi, economici e di responsabilità medica".